

VICTORZERO

La voce della Croce Verde di Verona

«La Croce Verde, vero patrimonio morale e testimonianza dell'anima nobile della gente veronese»



Numero 26 - Novembre 2013

Un'assemblea dei volontari a misura della vitalità dell'istituzione

Rinnovo del comando e costituzione dell'onlus "Amici di Croce Verde"

Per tastare il polso di un'associazione si consiglia di partecipare a una sua assemblea. È in questa sede che sulla base anche della partecipazione se ne può verificare la vitalità.

È quanto è stato dato di considerare venerdì 4 ottobre in sala Lucchi allo Stadio dove i volontari di Croce Verde hanno tenuto una assemblea straordinaria che portava all'ordine del giorno la nomina del comandante, con la sua squadra, e poi la costituzione dell'onlus "Amici di Croce Verde Verona".

Gremitissima la sala con croceverdini provenienti dalle 11 sezioni di città e provincia, diversi dei quali in turno e quindi in divisa.

Una platea vasta, tutta rivolta ad ascoltare i due candidati al comando, Mattia Gaspari e Mauro Carlini, che in un clima di civilissimo rispetto, hanno presentato il loro programma e la loro squadra



per assumere la responsabilità di guidare la forza umana che rappresenta lo storico patrimonio morale di Croce Verde.

Due programmi incentrati particolarmente sulla formazione degli uomini per renderli sempre più determinanti e preziosi nel conte-

sto di un servizio sanitario sempre più sicuro ed efficiente. I volontari si sono pronunciati con il loro voto per la nomina del dottor Mauro Carlini al quale l'uscente ingegner Mattia Gaspari ha passato il testimone per il nuovo mandato. La foto in alto a destra testimonia

Quattro nuovi corsi per aspiranti soccorritori

Lezioni iniziate tra settembre e ottobre in città, Valpantena, Villafranca, Isola della Scala

Tra settembre e ottobre, Croce Verde Verona ha avviato quattro corsi gratuiti per il reclutamento di volontari che opereranno sulle ambulanze dell'ente di pubblica assistenza volontaria scaligero, prestando servizio notturno ogni tredici notti o diurno, su turnazione settimanale.

Tra città e provincia, sono diverse le sedi croceverdine tra le quali gli aspiranti allievi hanno avuto la possibilità di scegliere, per prendere parte all'iter di formazione obbligatorio e arrivare a indossare la divisa da soccorritore. A Grezzana la prima lezione si è tenuta il 18 settembre, nella sala civica di Stallavena. Per le sedi della città, gli incontri sono iniziati lo scorso 19 settembre nell'auditorium di via Polveriera Vecchia. I

partecipanti potranno decidere poi se prestare servizio come volontari in lungadige Panvino, Borgo Roma o Borgo Venezia. A Villafranca il corso è partito il 23 settembre, in via Cascina Verde, mentre a Isola della Scala il 14 ottobre a palazzo Rebotti in via della Rimembranza.

L'iter formativo prevede lezioni in aula, con medici e istruttori qualificati dell'ente, oltre a esercitazioni pratiche. Il corso è suddiviso in due moduli a frequenza obbligatoria, rispettivamente da 12 e 10 lezioni da seguire nella stessa sessione, alla fine di ognuno dei quali è prevista una verifica scritta e pratica sulle conoscenze acquisite. Gli aspiranti volontari potranno iniziare a prestare servizio sui mezzi sanitari dopo aver superato positivamente

il primo modulo formativo, ma le loro mansioni saranno limitate inizialmente ai servizi di trasferimento e in affiancamento come osservatore sulle ambulanze di emergenza.

Tra i requisiti richiesti agli aspiranti soccorritori, oltre alla maggiore età, ci sono: gentilezza, per ispirare fiducia e mettere a proprio agio il paziente; capacità di rapportarsi alla situazione e ai sentimenti della persona soccorsa; attitudine alla collaborazione e all'ascolto, versatilità nell'adeguarsi alle situazioni e spirito di iniziativa; ordine e pulizia, moralità e rispetto per il prossimo. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede più vicina di Croce Verde, telefonare al numero 045 581675 oppure consultare il sito internet www.croceverdeverona.org.

14-20 ottobre 2013

viva!

la settimana per la rianimazione cardiopolmonare

Rianimare è possibile, in otto semplici mosse che possono salvare una vita. Per questo anche a Verona e su tutto il territorio nazionale si è tenuta Viva!, settimana di sensibilizzazione dedicata all'arresto cardiaco.

PAG. 5

Foto in alto. Una cordiale stretta di mano nel segno della continuità tra Mattia Gaspari (a sinistra) e il nuovo comandante dei volontari Mauro Carlini

questo passaggio di consegne, in una continuità di impegno che significa vero servizio samaritano. L'assemblea si è pure pronunciata per la costituzione dell'onlus "Amici di Croce Verde Verona" per consentire all'istituzione di beneficiare del prezioso 5 per mille da destinare al potenziamento del parco macchine. Di questi eventi sarà dato ampio spazio nel prossimo numero di Victorzero.

SOMMARIO

- PAG. 02
Sanità che cambia
- PAG. 4
Notizie dalle nostre sedi: Villafranca e Valpolicella
- PAG. 6
Quanto è utile aiutare gli altri?
- PAG. 7
Racconto di viaggio di un croceverdino in Nepal
- PAG. 8
Cooperativa sociale Filo Continuo

SANITÀ. Le scelte della Regione: addio a oltre 1.200 posti letto per acuti in Veneto

La rivoluzione degli ospedali tra tagli, chiusure e nuove strutture di comunità

Nasceranno poliambulatori per il recupero post malattia e i casi meno urgenti, mentre Zevio perderà il Centro riabilitativo

Oltre 1.200 posti letto per acuti in meno nei nosocomi di tutto il Veneto: una «svolta», secondo l'assessore regionale alla Sanità Luca Coletto, destinata a «fare la storia». La rivoluzione che cambierà il profilo della sanità veneta riguarda in particolare l'approvazione delle schede di programmazione ospedaliera e territoriale: decisione votata lo scorso 27 settembre, in quinta commissione regionale, dopo una discussione durata quasi un giorno e una notte. Le schede sono alla base del Piano socio-sanitario quinquennale destinato a mutare la politica del welfare, sia nell'approccio alla cura del paziente che nella sostenibilità finanziaria del sistema rispetto all'ormai cronica diminuzione dei fondi pubblici.

Ospedali di comunità. La scure dei tagli si abatterà innanzitutto sul numero dei posti letto, che saranno 1.227 in meno nell'intera Regione. Mancanza, assicura l'assessore Coletto, che sarà compensata con la nascita degli ospedali di comunità dislocati sul territorio, i quali porteranno alla creazione di 1.263 posti letto. Togliere per aggiungere da un'altra parte, insomma, lasciando il paziente



per il minore tempo possibile in reparto e trasferirlo in luoghi di prossimità, meglio ancora se più vicini a casa. Saranno poliambulatori dedicati al recupero post malattia e ai casi non urgenti, la cui collocazione nel territorio scaligno rimane ancora una incognita, così come i tempi di realizzazione e la loro organizzazione. Troveranno probabilmente sede all'interno di ex strutture ospedaliere, su indicazione della Conferenza dei sindaci e dei direttori generali delle Usl, per essere passati poi al vaglio della Giunta regionale.

In provincia. Chiuderà il Centro riabilitativo di Zevio e gli 80 posti letto presenti saranno ridistribuiti

nelle varie strutture ospedaliere provinciali. In particolare quella di Bovolone, che ne assorbirà 55 per la Riabilitazione. L'ospedale di Bussolengo, per il quale era stata minacciata chiusura, verrà implementato con la creazione di un centro di Nefrologia e uno di Gastroenterologia. Subirà invece un declassamento, per altro già preannunciato, l'ospedale di Isola della Scala, i cui 50 posti letto saranno riservati ai non acuti. I residenti della zona sud del Veronese dovranno quindi fare riferimento ai servizi dei nosocomi di Legnago e Villafranca, con apicalità di Otorinolaringoiatria a discapito di Oncologia e Riabilitazione. Spostandosi sul Garda, l'ospedale

di Malcesine, privato del reparto di Ortopedia, acquisirà 80 posti per Riabilitazione ortopedica e cardiologica, ma rimarrà anche Centro studi di riferimento per i casi post-poliomielite. Mentre San Bonifacio si arricchirà di una Nefrologia e Prevenzione oncologica, per le strutture ospedaliere di Caprino e Marzana (che manterrà il ruolo riabilitativo) non si preannunciano al momento cambiamenti. Per i pazienti provenienti da fuori Regione, l'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona guadagnerà 100 posti letto, scelta che favorirà anche la creazione di posti di lavoro.

Marta Bicego



MATERNITÀ. Trasloco dallo storico edificio costruito a metà degli anni Sessanta

Il Punto nascita di Borgo Trento in attesa dell'Ospedale unico

Ha sede nei padiglioni 12 e 13 della «spina centrale». Soluzione provvisoria, ma perfetta nell'organizzazione, che rispecchia quello che sarà il nosocomio di domani

Vecchia Maternità, addio. L'edificio dal quale hanno riecheggiato i primi vagiti di parecchi veronesi, e la cui posa della prima pietra risale alla metà degli anni Sessanta, verrà abbattuto dopo oltre quattro decenni di attività per lasciare spazio alle fondamenta del futuro Ospedale unico della donna e del bambino: una moderna e funzionale struttura, collegata attraverso sotterranei al Polo chirurgico Confortini, che vedrà la realizzazione entro i prossimi tre-quattro anni.

Nell'attesa, un primo nucleo di quello che diventerà il nosocomio di domani ha trovato sede nei padiglioni 12 e 13 della «spina centrale» del complesso di Borgo Trento: stanze e corsie utilizzate in passato per le chirurgie, che adesso sono state ripensate e riadattate per accogliere i reparti di Ostetricia e Ginecologia, Pediatria, le relative Terapie intensive, gli ambulatori specialistici e gli ingressi di Pronto soccorso pediatrico e ginecologico. Una rivoluzione, spiega il primario di Ostetricia e Ginecologia Massimo Franchi illustrando le novità del trasferimento avvenuto a metà settembre, all'insegna di un approccio integrato. «È una soluzione provvisoria, ma perfetta nell'organizzazione» prosegue. Le sale parto sono, per esempio, vicine alle stanze operatorie per dare tempestiva risposta alle complicanze che possono verificarsi in seguito al parto. «Abbandoniamo l'idea tradizionale di nido. Il neonato rimane sempre accanto alla mamma, in una culla presente nella stanza, ed è il medico a spostarsi per le visite» prosegue. Gli spazi del nuovo Punto nascita sono stati pensati infatti, dal punto di vista sia logistico che clinico, per prendersi cura dei bimbi e delle madri: dall'accompagnare e accogliere l'arrivo del neonato all'individuare e curare malattie tumorali di tipo ginecologico che possono colpire la donna. Per la



prima volta in Veneto, precisa il primario, «abbiamo creato una struttura dedicata alla diagnosi e cura dei tumori genitali femminili, grazie alla presenza di un medico ginecologo oncologo specializzato in queste patologie».

Da ottobre all'interno della struttura è garantita l'assistenza al parto indolore con tutte le metodiche a disposizione, farmacologiche e non: dall'analgesia epidurale (assicurata in questa fase iniziale in fascia diurna per passare a essere disponibile 24 ore su 24) a tecniche alternative quali l'agopuntura e l'ipnosi. «Il sistema entrerà a regime a gennaio del prossimo anno – aggiunge Franchi –. Da allora ogni donna potrà conoscere quali

metodiche ha a disposizione per ridurre il dolore durante il parto», sulla base delle indicazioni fornite dalle «Cure amiche» della Baby Friendly Hospital Initiative, progetto al quale l'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona partecipa.

Il padiglione materno-infantile accoglie 31 letti di Ostetricia con servizi igienici indipendenti, 24 posti letto di Ginecologia con otto poltrone per infusione in pazienti di Ginecologia oncologica. Sono 22 i letti di Pediatria, 16 quelli di Terapia intensiva pediatrica, otto quelli di Terapia semi intensiva. La palazzina ospita ambulatori visita ostetrico-ginecologici e pediatrici, ambulatori ecografici ostetri-

co-ginecologici (con accesso dal padiglione 14 «Pia Balconi») e un blocco travaglio-parto con quattro sale travaglio orientate al percorso della gravidanza fisiologica e tre sale operatorie.

Tra reparti e corsie lavorano circa 200 professionisti tra medici, infermieri, ostetriche e operatori socio sanitari. Dal punto di vista degli utenti, «non cambia nulla» evidenzia il primario di Pediatria Paolo Biban: «Il Pronto soccorso pediatrico continua ad avere accesso diretto, al primo piano del padiglione 13, affiancato dalla Terapia intensiva neonatale e dalla Terapia intensiva pediatrica che rappresentano un'eccellenza in Veneto assieme a Padova». Anche i numeri di telefono di personale sanitario, ambulatori, reparti e servizi sono rimasti tali per non creare disagio agli utenti, soprattutto in caso di visite mediche prenotate prima del trasloco.

Fino alla conclusione dell'Ospedale unico dedicato alla donna e al bambino, anche al Policlinico di Borgo Roma non avverranno cambiamenti: rimarranno operativi il Centro per il trattamento della gravidanza patologica e l'organizzazione delle Unità dell'area materno-infantile con le degenze ostetriche, sale parto e operatorie, Pronto soccorso per urgenze ostetriche, Neuropsichiatria infantile, Pediatria, Chirurgia pediatrica, Neonatologia e terapia intensiva neonatale.

(M. B.)



• NOTIZIE DALLE NOSTRE SEDI \ 1 – Villafranca, ampliato il parco macchine

Victor 05, la nuova ambulanza per il Villafranchese

È stata inaugurata lo scorso 21 aprile davanti al Duomo. Traguardo raggiunto grazie all'impegno dei volontari croceverdini che si sono resi promotori di varie raccolte fondi

L'obiettivo era mettere a disposizione della collettività un automezzo efficiente per le emergenze sanitarie e operativo nel territorio del Villafranchese. Traguardo raggiunto con soddisfazione, dopo una raccolta fondi che per tre anni ha impegnato in maniera attiva i soccorritori croceverdini della sede di via Cascina Verde a Villafranca. Il taglio del nastro della nuova ambulanza, il cui nome in codice è «Victor 05», è avvenuto lo scorso 21 aprile con la benedizione impartita davanti al Duomo da mons. Giampietro Fasani, alla presenza di autorità locali e volontari.

IL MEZZO. È un Fiat Ducato, 2.3 Turbo Diesel da 120cv. L'allestimento interno è stato curato dalla ditta Oregon Group di Genova con presidi sanitari selezionati tra le migliori aziende specializzate del settore che rendono il veicolo di classe «A», idoneo cioè a svolgere attività di emergenza sanitaria. La lettiga «Victor 05» è stata acquistata grazie al Comitato Pro Ambulanza, istituito nel 2009 e composto da volontari dell'ente di pubblica assistenza volontaria: in particolare Stefano Micheletti e Marco Fidomanno che hanno avviato le raccolte fondi, sostituiti poi sostituiti da Savina Nicolis, Antonio Smanio e Silvio Cordioli affiancati da Duielio Dolci ed Elio Tumicelli. Attraverso eventi e varie iniziative, sono stati racimolati i 37 mila euro necessari all'acquisto del mezzo e al suo allestimento. Tra i vari donatori si ricordano Fondazione Cattolica Assicurazioni, Banca Popolare di Verona, Supermercati Aliper, Agsm, le comunità dei Comuni di Villafranca, Povegliano Veronese, Mozzecane e Valeggio sul Mincio.

RACCOLTA FONDI. «L'arrivo di una nuova ambulanza premia tutti i soccorritori della sede» sottolinea il volontario Domenico Vigliotta, responsabile di Croce Verde Villafranca. «Oltre a svolgere un'attività continuativa di volontariato in interventi di emergenza sanitaria – prosegue –, sacrificano tempo ed energie nella ricerca e raccolta di fondi. Questo per fare in modo che il servizio offerto alla cittadinanza, anche in condizioni

difficili, sia il più tempestivo ed efficiente possibile».

LA SEDE. La sede croceverdina di Villafranca, fondata nel 1984, è operativa grazie alla presenza di un'ambulanza infermierizzata che opera al servizio del Suem 118 di Verona Emergenza. A bordo viaggiano tre soccorritori esperti che affiancano un infermiere professionale del Punto medico dell'Ospedale di Villafranca. Questo dal lunedì al giovedì, dalle 20 alle 6, e dal venerdì sera alle 20, ininterrottamente, fino alle 6 del lunedì mattina. In via Cascina Verde è inoltre operativa una seconda am-



bulanza, composta esclusivamente da volontari esperti: svolgono i turni il lunedì e venerdì pomeriggio, dalle 14.30 alle 20, e dal lunedì al venerdì, la sera, dalle 20 alle 24.

INTERVENTI. Ogni anno la sede di Villafranca effettua una media

di mille interventi sanitari, dei quali 900 di prima emergenza e i restanti tra servizi sportivi e assistenza a manifestazioni. Nel 2012, le ambulanze dell'ente hanno percorso quasi 40 mila chilometri per portare soccorso immediato e qualificato.



• NOTIZIE DALLE NOSTRE SEDI \ 2 – Anniversario in Valpolicella

Volontari in festa a San Pietro Incaricano per il primo quarto di secolo di attività

Con un pranzo di beneficenza, oltre a eventi musicali e sportivi, lo scorso giugno i volontari croceverdini della sezione di San Pietro Incaricano hanno festeggiato i primi venticinque anni di servizio della sede della Valpolicella. L'anniversario è stato anche l'occasione per ricordare l'attività del Comitato Pro Croce Verde Valpolicella: attivo dal 2007, promuove iniziative di beneficenza durante l'anno e ha beneficiato di donazioni da parte di associazioni locali, come

Lions Club Verona e Fumanesi de soca, e di realtà imprenditoriali e finanziarie operanti nel territorio. I fondi raccolti in passato hanno contribuito all'acquisto di un'ambulanza, entrata in servizio nell'aprile 2010, di presidi e materiali sanitari.

In Valpolicella Croce Verde conta 67 volontari soccorritori, 13 dei quali sono allievi. Ha due ambulanze dedite al soccorso sanitario che dipendono dal Suem 118. La prima, il cui equipaggio è composto da quattro soccorrito-

ri esperti, è dislocata a San Pietro Incaricano, in via Ingelheim, ed è operativa dalle 20 alle 6 e nei fine settimana. Nel 2012 il mezzo ha effettuato circa 500 interventi. La seconda autolettiga, presente all'ospedale di Negrar da febbraio dello scorso anno e operativa ventiquattro ore su ventiquattro, ha a bordo un medico anestesista, un infermiere professionale e due soccorritori esperti. Nel 2012 ha svolto poco più di 1.200 servizi, circa un centinaio al mese.

VIVA! Anche a Verona, dal 14 al 20 ottobre, la settimana della rianimazione cardiopolmonare

Tutti possono salvare una vita, basta imparare otto semplici mosse

Sensibilizzare la popolazione italiana su cosa fare di fronte a un'emergenza cardiorespiratoria, insegnare le manovre salvavita, anche ai bambini, informare su quanto vasto sia il fenomeno delle morti improvvise e soprattutto far capire che non bisogna aver paura di intervenire. Sono i principali obiettivi di Viva! La settimana per la rianimazione cardiopolmonare che si è svolta in tutta Italia dal 14 al 20 ottobre.

L'idea di Viva! nasce da un invito del Parlamento Europeo del 14 giugno 2012 in cui gli Stati Membri sono stati esortati, tra le altre cose, a organizzare per il 2013 sette giorni di sensibilizzazione dedicati all'arresto cardiaco, per migliorare la conoscenza e la

formazione dei cittadini e degli operatori sanitari alla rianimazione cardiopolmonare. Un invito basato su dati precisi: ogni anno oltre 400 mila persone in Europa sono colpite da arresto cardiaco improvviso, molte delle quali potrebbero essere salvate se fosse praticato subito il massaggio cardiaco e la defibrillazione precoce. Per l'Italia il testimone è stato raccolto da Italian Resuscitation Council (Irc), associazione scientifica senza scopo di lucro che aderisce a European Resuscitation Council, che da anni si occupa della formazione degli operatori sanitari e dei laici alla rianimazione cardiopolmonare. La campagna, che ha il patrocinio del Senato, del Ministero della

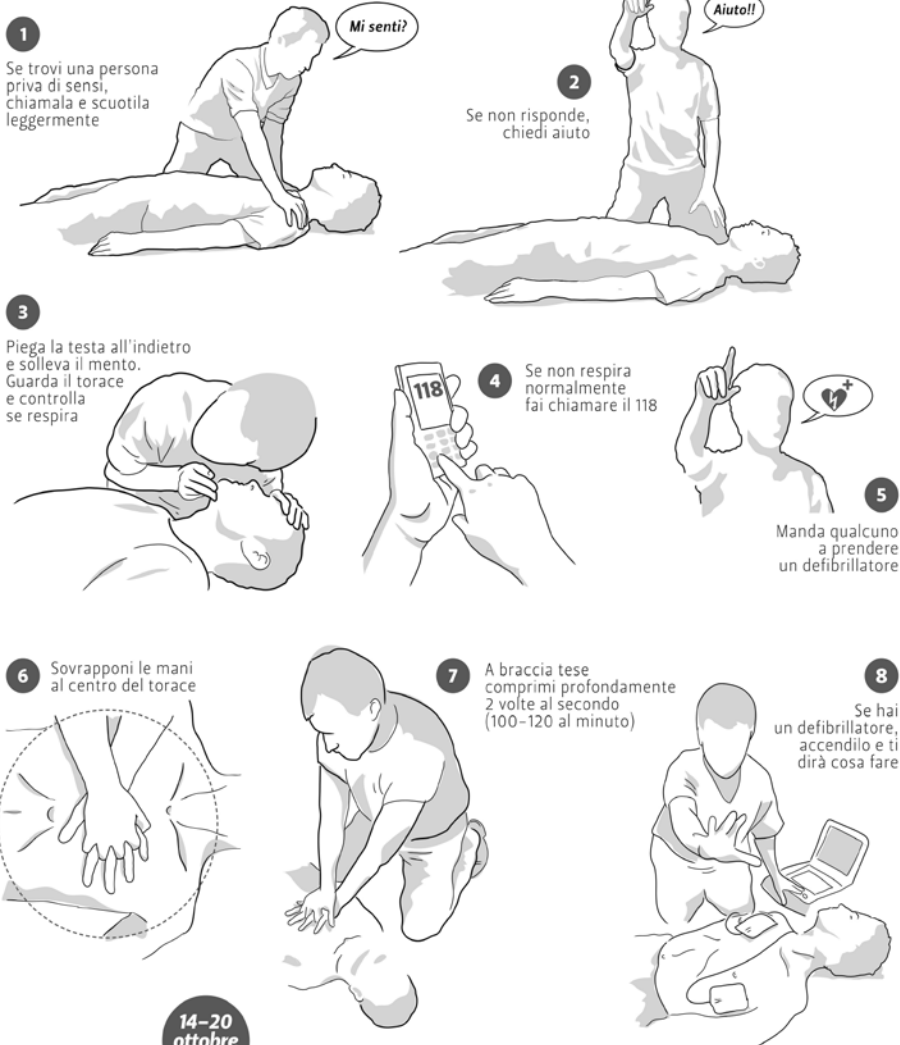
Salute, della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome e dell'Anci oltre all'adesione di circa sessanta società scientifiche e associazioni, prevede una serie di incontri, eventi, manifestazioni organizzati in tutto il territorio italiano per raggiungere in maniera capillare la popolazione.

Nei luoghi di lavoro, ogni anno, si verificano 10 mila casi di arresto cardiaco. La sopravvivenza potrebbe aumentare dal 5% al 60% se la rianimazione cardiopolmonare associata alla defibrillazione fosse iniziata per tempo. Per questo motivo Viva! coinvolgerà datori di lavoro e lavoratori in incontri e dimostrazioni di rianimazione cardiopolmonare (Rcp) e defibrillazione. La stessa attenzione sarà

riservata al mondo della scuola, partendo dal fatto che gli studenti di qualsiasi età, anche della scuola primaria, imparano facilmente a eseguire le manovre salvavita. Per i più giovani, oltre alle dimostrazioni e ai corsi di addestramento, sono stati ideati un videogioco, un video didattico e un'applicazione per smartphone e tablet. Dalla scuola allo sport, altro ambito di importanza in cui non sono rari i casi di arresto cardiaco: in Italia si stima che almeno 100 persone l'anno muoiano durante attività sportiva agonistica e non. Viva! sarà quindi presente nei luoghi dedicati allo sport. Entrerà anche negli ospedali e nei luoghi deputati alla salute. L'arresto cardiaco è, infatti, un problema anche nelle strutture sanitarie. Ogni mille ricoveri, cinque pazienti hanno un arresto cardiaco e solo il 20% sopravvive. Rafforzare la consapevolezza degli operatori sanitari sull'importanza di una rianimazione cardiopolmonare di qualità è un altro importante obiettivo della campagna. Ma forse il traguardo più importante, e allo stesso tempo il più difficile, è entrare nelle case degli italiani dove avviene la metà degli arresti cardiaci. Attraverso un kit di addestramento e materiale pensato ad hoc, Viva! vuol far comprendere che, di fronte a una vittima di arresto cardiaco, tutti possono agire nell'attesa dell'arrivo dei soccorsi. L'importante è conoscere le manovre di base: azioni semplici e sicure che chiunque, senza una preparazione sanitaria specifica, è in grado di attuare.

Per conoscere il programma delle iniziative svolte a Verona, consultare il sito www.viva2013verona.it.

La vita nelle tue mani come affrontare un arresto cardiaco



14-20 ottobre 2013

viva! la settimana per la rianimazione cardiopolmonare

info@viva2013.it

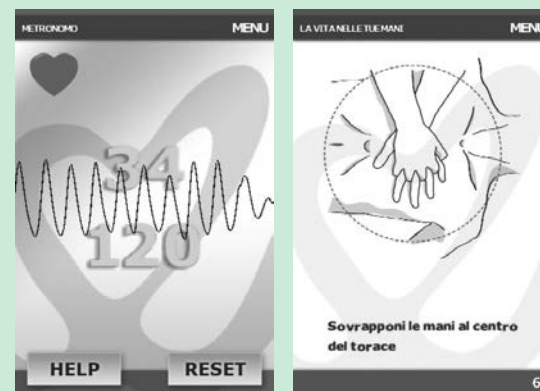
facebook.com/settimanaviva

@settimanaviva

www.viva2013.it



Una App per imparare le manovre salvavita



Viva! è anche una App disponibile su piattaforma Android e iOS. Scaricabile gratuitamente, l'applicazione insegna le azioni salvavita, fondamentali in caso di arresto cardiaco, e offre anche possibilità di fare pratica. Oltre alla sequenza di manovre da mettere in atto in caso di necessità, contiene un metronomo che batte a 110 battiti al minuto, per dare il ritmo della compressione.

Quando è utile aiutare gli altri

Dedicarsi al volontariato è una scelta e, in quanto tale, contiene in sé l'idea di volere e non di dovere mettersi al servizio del prossimo. Senza lasciarsi condizionare da aspettative troppo elevate



Fare il volontario è una scelta. Lo dice il nome stesso. Il quale, infatti, contiene in sé l'idea di *volere*, non quella di *dovere*.

A differenza del lavoro, che è retribuito e prevede una serie di obblighi, il volontariato si avvale invece della disponibilità di tempo, risorse ed energie di persone che *volontariamente* si mettono a disposizione di altri individui da aiutare. Proprio per questo, nonostante l'attività di volontariato sia organizzata, ad esempio su turni come avviene in Croce Verde, mantiene al minimo i doveri dei volontari, nell'ipotesi che non si possa né si debba chiedere troppo a chi decide in maniera spontanea e volontaria, quindi con generosità, di dedicare parte del proprio tempo al prossimo.

Volontariato sì o no?

Poiché non tutti si dedicano al volontariato, viene spontaneo domandarsi cosa differenzia coloro che compiono o meno questa scelta. La risposta secondo la quale i primi sono più altruisti dei secondi risulta essere, al tempo stesso, ingenua nei confronti delle prove scientifiche raccolte a riguardo e ingiusta nei confronti di coloro i quali, pur presentando alti livelli di altruismo, non scelgono comunque il volontariato. La ricerca l'ha messo in evidenza molto bene: chi alla fine decide per il volontariato *non* lo fa solo per gli altri, per essere di aiuto agli altri e mettersi al servizio degli altri. Lo fa anche per se stesso: per entrare a far parte di un gruppo, il che implica sentimenti di solitudine ed esclusione sociale; per avere qualcosa da fare, il che implica sentimenti di noia e il bisogno di essere impegnati; per aumentare la propria autostima, il proprio senso di valore personale e l'importanza agli occhi degli altri, il che implica sentimenti di disagio nei confronti di se stessi e la visione del volontariato come cura o terapia per questo disagio; per ottenere riconoscimenti sociali, il che implica la consapevolezza che se faccio qualcosa di bello, buono e giusto le persone mi apprezzeranno, ammireranno e premieranno. Sentimenti di solitudine, esclusione sociale e noia, nonché bisogno di essere impegnati, aumentare la propria autostima e ottenere riconoscimenti sociali sono leve che nulla o poco hanno a che fare con l'aiuto degli altri, ma che a quanto pare, dati alla



mano, sono in grado di sostenere tale motivazione nel tempo di coloro che alla fine decidono di fare volontariato. Il che aiuta.

Aspettative

Abbiamo già affrontato in precedenti contributi le motivazioni che portano una persona a compiere questa scelta. Quello che è rimasto in sospeso, invece, è che cosa accada alla persona che, avendo deciso di diventare un volontario, riesca effettivamente a entrare nell'organizzazione da lui prescelta, come Croce Verde. In questo caso, le aspettative del volontario giocano un loro ruolo nel determinare il suo benessere o malessere all'interno dell'organizzazione e quindi la durata della sua permanenza nell'ente. Come accade anche in altre situazioni, aspettative elevate o irrealistiche rispetto all'organizzazione di appartenenza o all'attività da svolgere come volontari si associano a malessere, malcontento, reazioni difensive o aggressive, rottura del rapporto con l'ente e ad altri eventi spiacevoli o disfunzionali.

Il modo con cui il volontario si rappresenta la persona da aiutare influenza il suo senso di soddisfazione o insoddisfazione rispetto a un intervento di aiuto. Tutti noi quando assumiamo professionalmente, seppur volontariamente, i panni di colui o colei che offre aiuto ci immaginiamo un certo tipo di utenza, mentre facciamo più fatica a rappresentarcene un'altra. Nel caso degli psicoterapeuti, ad esempio, il rischio è che si abbia in mente un certo paziente o cliente da aiutare, il quale alla fine del percorso sarà sicuramente grato dell'aiuto ricevuto e tanto il terapeuta quan-

to il paziente concluderanno che il percorso svolto assieme è stato il migliore possibile, condotto dal miglior terapeuta del mondo col miglior paziente del mondo.

Rappresentazioni di questo tipo, essendo irrealistiche e scontrandosi facilmente con una realtà dei fatti anche molto diversa, conducono più probabilmente a delusione, amarezza, senso di impotenza, frustrazione e rabbia verso i panni assunti (che si tratti di un volontario o terapeuta) e fanno sì che la persona che pure ha deciso spontaneamente di assumere quei panni si ritrovi alla fine pentita della scelta, con in più un carico di emozioni negative da gestire che configurano una situazione di svuotamento emotivo (*burnout*) rispetto a quanto ci si attendeva sarebbe accaduto, ma non è successo.

Idealizzare non aiuta

Se il volontario decide di assumere quel ruolo perché lo interpreta alla stregua di "salvatore del mondo", quando dopo una serie di interventi di aiuto si accorge che non tutto il mondo è stato salvato ma anzi, più sì che no, le cose non vanno come si vorrebbe che andassero (la persona non è stata aiutata o non è grata come ci aspetteremmo e ci piacerebbe che fosse; oppure, ancora, la persona aiutata non corrisponde alla nostra rappresentazione idealistica e idealizzata della persona che

dovrebbe ricevere aiuto da noi, perché magari troppo vecchia, straniera, drogata, ubriaca, povera) succede che alla fine ci si ritrovi a provare insoddisfazione per il ruolo che pure si è scelto di assumere, e che tale insoddisfazione venga estesa ai colleghi e al gruppo di appartenenza fino a includere l'intera organizzazione. La quale, alla fine del processo che ha visto prima l'idealizzazione dell'ente e dell'attività di volontariato e poi la svalutazione di entrambi, potrebbe essere tacciata di fare un lavoro inutile quando non addirittura dannoso. E noi ci ritroviamo con un'esperienza che, anziché migliorare il nostro senso di benessere individuale e la qualità della nostra vita, ha inciso negativamente sulla nostra persona psico-fisica. Il che non aiuta.

Morale

Facciamo i volontari, o i terapeuti, nella consapevolezza che non aiuteremo sempre le persone che abbiamo in mente. Le cose non andranno sempre come vorremo e le soddisfazioni potrebbero essere minori di quelle attese. In questo modo, tollereremo meglio la frustrazione di interventi di soccorso andati diversamente dalle aspettative e ridimensioneremo il seppur utile ruolo che abbiamo scelto di assumere.

Riccardo Sartori

Per usufruire del servizio di sostegno psicologico individuale rivolto ai soccorritori di Croce Verde contattare Riccardo Sartori, psicologo psicoterapeuta, e Alessandra Buizza, psicologa clinica, scrivendo a psicologo@croceverdeverona.org

Racconto di viaggio del croceverdino Filippo Ferraresi, in Nepal come volontario in una onlus

La terra di mezzo tra il paradiso montuoso tibetano e l'ormai industrializzata India

Cari volontari e appassionati lettori di Victorzero, quest'estate tra fine giugno e inizio agosto sono stato ospite, in veste di volontario, di una onlus italiana, la Apeiron, che opera in Nepal. L'associazione, con sede nella Kathmandu Valley, ha come primo progetto fondamentale la salvaguardia delle donne vittime di violenze, alle quali offre ospitalità e sicurezza in un rifugio chiamato «Casa Nepal», oltre a portare avanti varie iniziative, nei distretti vicini e lontani, destinate a un miglioramento effettivo della vita dei nativi.

Lo «shock culturale»

Alla partenza non pensavo di imbarcarmi in quello che, quando scendi dall'aereo, è chiamato nel gergo «shock culturale». Solito a vedere questo tipo di paesaggi e soprattutto situazioni di vita solo in documentari televisivi o riviste specializzate, abituato agli agi della tranquilla vita cittadina veronese e alla frenetica vitalità londinese che mi ha accompagnato nell'ultimo anno, la botta che cuore e mente subiscono nell'essere

catapultati in un mondo pressoché incontaminato è qualcosa di indescrivibile e inappagabile. La sensazione che ha invaso il mio corpo, trovandomi in una realtà diversissima da quella a cui siamo abituati noi occidentali e con un unico contatto telefonico scritto su un pezzo di carta al quale fare riferimento, è stata di paura e insicurezza. L'Asia si presentava ai miei occhi per la prima volta con i suoi odori, la cultura, i paesaggi e soprattutto un clima monsonico che ha accompagnato tutta la mia permanenza. Esperienza che si è rivelata un po' difficile e dura, lo ammetto, tuttavia superato lo scoglio iniziale è stato un percorso in discesa.

I nepalesi sono molto ospitali, il più delle volte perché noi occidentali veniamo un po' considerati dei bancomat con le gambe. È come quando, nei cartoni animati, il personaggio affamato vede tutto ciò che lo circonda trasformarsi in grossi prosciutti che zampettano qui e là attirando la sua attenzione e dando l'idea che sia facile approfittarsene per saziare il proprio bisogno. Probabilmente è colpa delle grandi associazioni umanitarie che stanziavano fondi per questi paesi, senza seguire realmente i progetti che finanziavano, dando vita a una sorta di mantenimento a distanza. Quasi un'adozione nella quale un governo molto rigido, che lascia poca se non alcuna libertà ai suoi cittadini, amministra queste finanze in maniera sbagliata dando luogo a corruzione e impedendo un reale sviluppo per queste realtà del terzo mondo.

Fiumi di persone a Kathmandu

La cosa che colpisce subito della capitale è la frenesia che inonda le strade. La parola chiave che descrive Kathmandu è infatti «in-vivibile»: la città è effettivamente



chiamata «Big Mess», ossia grande disordine. Durante la dittatura di Mao, la popolazione dalle campagne si spostava in città alla ricerca di maggiore sicurezza e fortuna: da allora questo spostarsi è diventata una moda, è segno di ricchezza risiedere nella capitale perciò oggi tutti i giovani abbandonano le campagne. Per farmi un'idea di dove avrei dovuto vivere per il successivo periodo, ho deciso di raggiungere il punto più alto della città: la collina sulla quale si trova il Swayambhunath, il Monkey Temple. La vista è unica e, allo stesso tempo, sconcertante. La metropoli nepalese si estende per chilometri, senza uno spazio verde. Cosa difficile da credere se si pensa che è circondata dalla jungla su ogni lato e che in passato la vallata su cui oggi sorgono agglomerati di abitazioni era costituita da un immenso fiume. Appena si scollina, uscendo dai confini cittadini, basta spostarsi di pochi chilometri per essere catapultati in vallate mistiche e luoghi fantastici, dove è facile perdersi ma molto più facile ritrovare se stessi.

Il vero Nepal

Le strade tra le più pericolose del mondo, l'altitudine e il clima monsonico sono una sfida perfino per il più abile autotrasportatore e gli incidenti mortali sono all'ordine del giorno. Grazie all'onlus Apeiron (www.apeiron-aid.org) ho potuto accedere facilmente e toccare con mano quello che è il vero Nepal spostandomi nei vari villaggi dove si concretizzano i loro progetti, in cui persone fantastiche danno il tutto per tutto per dare una speranza a chi non ne ha perché, a causa della suddivisione in caste ancora in uso nel territorio, non può ribellarsi ma sperare di rinascere nella prossima vita in qualcosa di più grande e migliore, adattandosi a giocare il ruolo della semplice pedina manovrata da chi è più potente. Quello che comunque è facile constatare è che i sorrisi sono gli stessi, sia che appartengano ai ricchi che ai poveri. Basta poco per aiutare queste persone e svegliarle da un sonno che dura da secoli. In fondo noi occidentali non siamo migliori, siamo soltanto stati più fortunati.

Filippo Ferraresi



La cooperativa sociale Filo Continuo di Pescantina



Guardando alle varie realtà solidaristiche con le quali ci imbattiamo lungo la nostra quotidianità viene spontaneo cercare di capire le radici della loro presenza. In una parola quali siano stati i semi che le hanno promosse. È un invito che, avendo la pazienza di assecondarlo, condurrebbe dritto dritto nel tessuto vivo della nostra



società, disvelando il prodotto di una generosità che sa occuparsi e aver cura di persone, i cui bisogni non sono quelli esaltati dalle pagine dei rotocalchi, bastando a esse lo standard del rispetto dovuto all'umana dignità.

Così indagando, si toccherebbe con mano il bene che si realizza nel nostro tessuto sociale, al di fuori della luce dei riflettori. Si verificherebbe che tanta parte dei nostri servizi alla persona, fortunatamente presenti nella rete comunitaria, trova origine in iniziative "profetiche", le quali hanno anticipato traguardi che si sono gradualmente istituzionalizzati per dare sempre più attenta valenza al concetto di "stato sociale". Chi percorre questa storia, sfogliando le numerose sigle di volontariato di cui ampiamente questa rubrica si è occupata, può ben rendersene conto e coltivare la fiducia a non disperare di fronte a tante incongruenze della nostra società. Così è per la realtà di Filo Continuo, cooperativa cui viene dedicata questa puntata.

Corre l'anno 1982 e a Pescantina, storico paesino sull'Adige, un gruppo di giovani si ritrova in parrocchia per un impegno di volontariato rivolto a portatori di disabilità, con lo scopo di stanarli dall'isolamento e allargare la loro vita relazionale. È da questa esperienza che nasce il Gruppo sostegno persone handicappate di Pescantina, progetto al quale si aggregano le stesse famiglie dei disabili. Si va in questo modo a "imparare il mestiere" offrendo alle persone seguite momenti di svago e anche soggiorni di vacanza al mare e in montagna. L'apprendistato copre il periodo di un quadriennio, che serve a maturare nella determinazione dell'impegno e approda all'apertura di una Casa famiglia, cioè un Centro diurno stabilizzato lungo l'arco della giornata. L'anno successivo opererà già come struttura residenziale. Oramai il percorso appare deli-

neato e, nel 1989, nasce ufficialmente la cooperativa Filo Continuo, denominazione sociale che è esplicita dei propri intendimenti. Quella che pochi anni prima era una pianticella di solidarietà, si irrobustisce riscuotendo il plauso della popolazione e il rispetto delle istituzioni. L'Amministrazione comunale attesta infatti apprezzamento e assicura alla Filo Continuo la possibilità di radicarsi e svilupparsi avviando il progetto della nuova sede, che diventa pienamente agibile a metà degli anni Novanta. In essa si collocano la Comunità alloggio per 14 ospiti e il Centro diurno che opera attraverso vari laboratori (di ceramica, falegnameria, assemblaggio, cucina e informatica). La realtà del Centro diurno contagia positivamente e ne aggrega altri tre: la Primavera, l'Incontro e il Girasole, rispettivamente nei Comuni di Domegliara, Rosegaferrò e Villafraanca. Quest'ultimo imposta il servizio sull'arte-terapia, servizio rivolto a persone con problematiche psicologiche.

«Il seme collocato dal gruppo di giovani all'inizio degli anni Ottanta, cui io partecipavo ancora da adolescente» dice Marco Sartori, presidente di Filo Continuo, «è ora un robusto arbusto, ricco di sempre nuove progettualità». E prosegue: «Perché siamo ancora sulla breccia? Probabilmente perché in questa realtà c'è tanta parte di noi, perché in essa risiede una nostra scelta di vita. Mia, nostra. C'è la nostra storia. In questo sono sicuro di interpretare gli amici con i quali si fa squadra. Siamo in 52, tra operatori e volontari. Moreno, Paolo Filippo... gli amici che da noi hanno la seconda casa, non sono dei semplici nomi. Rappresentano la realtà di un filo continuo che ci lega come in cordata. Quando uno si affida a te, percepisci che è difficile lasciarlo, sarebbe come tradirlo».

Sartori si commuove e se ne accorge. Passa allora a presentare la Bottega di Filo Continuo: è un vasto emporio allestito in uno chalet alpino vivace, ricco di colori, di cose belle e buone, con tanta mercanzia e oggetti da usufruire per le circostanze più varie. Nell'emporio trovano esposizione i prodotti che sono il risultato della laboriosità degli ospiti. Provare per credere. Una visita aiuterà a caricarci di fiducia, a convincerci che il mondo cresce, matura, migliora anche (e soprattutto) con le piccole cose e le minute testimonianze. Per chi desiderasse saperne di

più, non fosse che per una visita "curiosa" alla Bottega di Filo Continuo, ecco le coordinate: via dei Sassi 3/A, a Pescantina. Telefono 045 6703727, email info@filocontinuo.org e sito www.filocontinuo.org

Nelle precedenti rubriche si è parlato di: Abeo, La Ronda della Carità, Agbd, Ado, Uildm, La Casa di carità, Anffas, Galm, Cestim, Centro diocesano aiuto vita, Piccole fraternità, Casa di accoglienza Il Samaritano, Fondazione Giovani amici veronesi, Associazione per la collaborazione allo sviluppo di base della Guinea Bissau, All Together for Children, Cooperativa sociale Luce e Lavoro onlus, Aias, Ostello della gioventù, Piccolo Rifugio di Verona, Cooperativa Sociale Centro Lavoro, La Fraternità, Comunità Regina Pacis, Casa Nostra, Comunità di Emmaus e Csi.

LE SEDI IN CITTÀ

SEDE PRINCIPALE (VERONA 3)

Via Polveriera Vecchia, 2
Tel. 045/581675 - Fax
045/502304

VERONA CENTRO (VERONA 1)

Lungadige Panvinio, 13
Tel. 045/8001111

VERONA BORGHI VENEZIA (VERONA 2)

Via Fedeli - Presso Casa Serena
Tel. 045/977777

LE SEDI IN PROVINCIA

CASTEL D'AZZANO

Via 4 novembre, 72
Tel. 045/8521250

GREZZANA

Via Fermi, 9
Tel. 045/8657098

ISOLA DELLA SCALA

Via Rimembranza, 31/b
Tel. 045/6630369

LEGNAGO

Via 24 Maggio, 8
Tel 0442/601366

LESSINIA

Via G. Tomelleri, 1
Cerro Veronese
Tel. 045/7080606

SAN GIOVANNI LUPATOTO

Piazzetta Olmo, 22
Tel. 045/8775663

VALPOLICELLA

Viale Ingelheim, 9
S. Pietro in Cariano
Tel. 045/7704866

VILLAFRANCA

Via Cascina Verde, 2/4
Tel. 045/7901009-340/1877586



VICTORZERO

La voce della
Croce Verde di Verona



Edito da Croce Verde
Verona - Pubblica
Assistenza Volontaria
Via Polveriera Vecchia, 2
Verona - tel. 045/581675

ufficiostampavvr@libero.it

COMITATO DI REDAZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Marta Bicego

COMITATO DI REDAZIONE
Mauro Carlini
Germano Ferrari
Aldo Luzzani
Massimo Meneghini
Giovanni Padovani
Marco Rensi

HANNO COLLABORATO
Filippo Ferraresi
Riccardo Sartori

FOTO
Germano Ferrari

IMPAGINAZIONE
Studio Editoriale
Giorgio Montolli

STAMPA
NE&A Print - Verona

NUMERO 26
Novembre 2013

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI VERONA
N° 1609
DEL 18 SETTEMBRE 2004